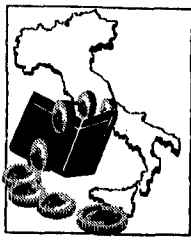


Lo scontro sociale



Il leader della Cgil viene aggredito da un infermiere, ex iscritto al sindacato, che lo colpisce con due pugni. Poi a S. Croce autonomi e Cobas gli lanciano bulloni e ortaggi. «Sono degli isolati», dice, e la piazza è con lui

Il giorno di Trentin

Per lui botte, insulti e 150mila applausi

Aggredito Trentin a Firenze. Un infermiere, ex iscritto alla Cgil, lo ha colpito con due pugni. In piazza Santa Croce gruppi di Autonomia, dei Cobas macchinisti e di Rifondazione hanno cercato di impedire al leader della Cgil di parlare. Fitto lancio di bulloni di ferro, monetine, uova e pomodori. «È la violenza di una minoranza che si sente isolata e che reagisce con l'aggressione». Le reazioni della piazza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERO BENASSAI

FIRENZE. Il palco allestito a ridosso della scalinata della chiesa di Santa Croce, che custodisce le urne dei "lori", sembra un'orlo. Pomodori, patate, ma anche bulloni, saponette, uova marce. Qualunque dirigente sindacale tenti di avvicinarsi al microfono viene investito dal lancio di questi oggetti. Una cieca provocazione organizzata nei minimi particolari, che ha visto come protagonisti gruppi dell'autonomia, dei Cobas dei "Macchinisti uniti", capeggiati da Ezio Gallori e da esponenti di Rifondazione comunista. Sono schierati, fin dalle prime ore della mattinata, tutto intorno al palco da cui deve parlare Bruno Trentin. Intanto le migliaia di lavoratori che hanno aderito allo sciopero regionale indetto da Cgil, Cisl e Uil continuano ad entrare all'interno della piazza. Molti di loro non riescono a comprendere cosa sta accadendo e perché dagli altoparlanti continuano a giungere appelli alla calma.

Poco lontano l'atrio della stazione di Santa Maria Novella è ancora invaso dai manifestanti, che stanno giungendo da tutta la Toscana. Sono i tanti lavoratori che non hanno trovato posto sul pullman. È stato necessario improvvisare anche alcuni convogli straordinari per permettere a tutti di raggiungere Firenze. Ci sono le mamme con i bambini in passeggino, i pensionati con il bastone e tanti giovani. «Sembra di essere tornati indietro negli anni», commenta un metalmeccanico con la

barba ed i baffi bianchi. Un'occasione da non mancare. La voglia di esserci e di gridare il proprio no alla manovra del governo Amato. Anche i provocatori hanno colto questa occasione per far sentire le loro urla e far volare bulloni di ferro, pomodori, uova marce, bastoni e monetine. Il loro obiettivo non era il governo, ma la Cgil ed il suo segretario generale, Bruno Trentin.

Le prime avvisaglie del clima che si stava preparando si sono avute di prima mattina. Attorno a piazza Santa Croce, dove si è conclusa la grande manifestazione sindacale, una delle più imponenti degli ultimi dieci anni, durante la notte sono stati affissi sui muri alcuni volantini, firmati da un non meglio identificato gruppo di «Anarchici spargiati». Si invitano i lavoratori a boicottare la sciopero ed a impedire che dal palco si possa parlare.

L'obiettivo dichiarato della provocazione è Bruno Trentin. È l'aggressione, a freddo, è scattata appena il segretario generale della Cgil è sceso dall'auto per raggiungere la testa del corteo, che era partito dalla Fortezza da Basso. Giunto in via XXVII Aprile all'angolo con piazza San Marco, appena sceso dall'auto, dal gruppo di persone che si trovano sul marciapiedi si delitta Pietro Maddaluni, 41 anni, dipendente dell'ospedale di Ponte a Niccheri, ex iscritto alla Cgil. Si avvicina a Bruno Trentin e cogliendolo di sorpresa il servizio d'ordine del sindacato ed i poliziotti di scorta, lo colpisce

con due pugni, che in parte Trentin riesce ad attutire. Scoppia un parapiglia. Viene fermato e portato in questura. Altre persone urlano insulti contro il segretario generale della Cgil, reo di aver firmato il protocollo del 31 luglio. «Sei un traditore». Volano spintoni e qualche schiaffo. Un vecchio lavoratore, che assiste alla scena, piange. «Voglio parlare con Trentin», grida, mentre viene energicamente allontanato. «Non voglio tirare a nessuno, ma solo parlare». Trentin è sconvolto, ma prosegue imperturbato nella sua strada e raggiunge la testa del corteo sfilando insieme ai lavoratori per il centro di Firenze.

«Nella mia non breve militanza sindacale», afferma in una breve conferenza stampa al termine della manifestazione, «non ho visto mai un gruppo di persone che si sente isolata, e che reagisce all'isolamento con l'aggressione. Mi dispiace di aver visto due lavoratori anziani con la testa aperta. Veramente dà i brividi l'idea che questi gruppi, e soprattutto chi li manda, acquistino, domani, una qualsiasi

posizione di potere in questo paese, nel sindacato o altrove. La loro logica è quella della dittatura e della sopraffazione».

In piazza Santa Croce intanto, mentre stanno giungendo i tre cortei partiti da punti diversi della città, continua il lancio di ogni genere di cose. Gli abiti di sindacalisti, giornalisti e fotografi sono costellati di pomodori e uova marce. Urla di «traditori», «dimissioni» si alternano a quelle di «Bruno, Bruno». Il servizio d'ordine del sindacato però non riesce a riconquistare le prime file della piazza. L'arrivo di Bruno Trentin fa salire ancora di più la tensione. I provocatori tentano in tutti i modi di impedire al segretario generale della Cgil di parlare. Per diversi minuti Trentin non riesce a salire sul palco, mentre il servizio d'ordine cerca di proteggerlo dal lancio di bottiglie, bastoni, monetine. È in questo frangente che volano anche alcuni bulloni di ferro. Due anziani pensionati sono

colpiti alla testa e devono ricorrere alle cure dei medici. La proposta di non parlare viene subito scartata dal segretario generale della Cgil. «I nemici dell'unità sono qui», esordisce Trentin dal palco, con la voce rotta dall'emozione, accolto da un applauso della piazza, mentre le urla dei provocatori cercano di sopraffarlo e continua il lancio di monetine, patate e pomodori ed è perfettamente giusto. Continuate a colpire. Ma malgrado i provocatori, gli alleati del governo Amato, quelli che puntano alla divisione del sindacato non ci farete ammutolire. Da Firenze giunge un grande messaggio al paese, al governo e a chi puntava sul fallimento dell'autunno caldo. Parte l'ennesima salva di offese: «Scemo, scemo, dimettilti», al quale la piazza replica con un applauso tutto per il sindacalista.

«Ci sono gruppi che non hanno alcun interesse per l'esito della battaglia contro i



Bruno Trentin contestato a Firenze durante la manifestazione contro la manovra: in basso momenti della protesta

«Sacrifici? Discutiamo, ma non sul fiscal drag»

Il sindacato ha preparato una «medicina amara», forse più di quella del governo, ma sono altri i pazienti che devono ingoiarla. Per Trentin nel governo ed in Parlamento «c'è il terrore di toccare certi interessi. Chiesta la restituzione del fiscal drag, considerata una «conquista intangibile». Se non sarà modificata la manovra entro la prossima settimana si promuoveranno nuove iniziative di lotta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FIRENZE. C'è una «medicina amara» da ingoiare. E su questo punto è d'accordo anche Bruno Trentin. «Ma il problema», afferma il segretario generale della Cgil, «è individuare il paziente che deve sorbirsi questa medicina». La differenza sta tutta qui. E Trentin va ancora oltre, dialogando a Firenze con i giornalisti a margine della «magnifica» manifestazione per lo sciopero generale regionale. «La somma algebrica della proposta avanzata dai sindacati», afferma, «è indubbiamente superiore a quella proposta dal governo, ma colpisce alcuni centri di potere ed il problema resta chi deve pagare. Ed è miserabile che il presidente della Confindustria dichiari, seraficamente, che siamo ingrassati troppo in questi dieci anni e che abbiamo bisogno di una cura dimagrante. Noi non ci riconosciamo in questa schiera. Ed è allucinante che un ministro del bilancio affermi che questo paese è vissuto troppo a lungo al di sopra dei propri mezzi e poi si vada a colpire solo il lavoro dipendente».

Anche il suo giudizio sulla trattativa aperta con il governo non è incoraggiante. «I margini di trattativa non sono né concreti, né ampi. C'è il terrore di toccare alcuni interessi, che sono rappresentati non solo nel governo, ma anche nel parlamento».

Parlando in piazza Santa Croce, sfidando le provocazioni, Bruno Trentin ha posto anche alcuni paletti perché questo confronto con il governo possa diventare proficuo. «Il fiscal drag», ha affermato, «non si tocca. È una conquista intangibile dei lavoratori e del movimento sindacale, e non può essere azzerato». L'aumento della pressione fiscale sulle buste paga dei lavoratori dipendenti, che potrebbe portare, nella visione della manovra economica elaborata da Amato, ad una drastica riduzione della tredicesima, secondo il segretario generale della Cgil, è quindi fuori discussione. Anzi sembra essere il primo atto che il governo deve compiere per aprire un confronto serio

con le organizzazioni sindacali. La Cgil è comunque intenzionata a giocare duri nei confronti della manovra economica ed a mettere in campo tutto l'impegno possibile per «stare il governo dal suo "buco" e verificare se vuole fare l'arbitro imparziale o meno sulla riforma della contrattazione». Ed il primo banco di prova sarà il riconoscimento o meno del diritto alla contrattazione nel pubblico impiego. Una verifica su quanto il sindacato sarà riuscito a modificare delle scelte governative sarà fatta entro dieci quindici giorni e se gli accordi regionali e quelli nazionali dei pensionati, del pubblico impiego e della scuola non saranno bastati, studieremo altre iniziative di lotta, nell'ottica di durare un minuto di più delle nostre controparti».

Lo scontro quindi si sta innalzando e Trentin chiama in causa anche la volontà di superare certi privilegi. Ed a questo proposito ricorda che in Italia esistono ben 54 regimi previdenziali, ma uniformare i trattamenti, costringendo i lavoratori autonomi a pagare in proporzione alle loro retribuzioni vuol dire toccare interessi molto sensibili ed allora il governo preferisce «assicurare» la rendita finanziaria e tartassare i pensionati da 700 mila lire al mese.

Trentin si dice convinto, mentre rigira tra le dita uno dei bulloni che sono stati scagliati contro il palco in piazza Santa Croce, che «regge l'unità del movimento sindacale e lavoratori possono farcela». Ed accusa quei gruppi di provocatori che hanno inscenato la contestazione di giocare, per la controparte senza mai rispondere a nessuno del loro operato. «Personalmente mi impegno», afferma Trentin, «a questa battaglia per cambiare radicalmente i decreti del governo dovessero fallire, a rispondere fino in fondo su qualsiasi errore commesso o su qualsiasi discrepanza tra i mandati ricevuti e gli obiettivi realizzati. L'ho fatto a luglio, certamente una seconda volta non lo rifare per un breve periodo. Ma loro a chi risponderanno?». □P.B.



Hanno sfilato dalle 9,30 del mattino. Partecipazione altissima: si calcolano oltre 150mila persone

«Una manifestazione così non si vedeva dagli anni Settanta»

I sindacati hanno previsto tre concentramenti per le 9,30 del mattino, ma mezz'ora prima sono costretti a far mettere in movimento i cortei. La partecipazione allo sciopero generale regionale è altissima, si calcolano 150mila persone. La Toscana si è bloccata per protestare contro la stangata del governo Amato. Sfilano migliaia di striscioni e di bandiere. Gli slogan chiedono le dimissioni di Amato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUCA MARTINELLI

FIRENZE. Sono talmente tanti che i sindacati sono costretti ad anticipare l'avvio del corteo. Non si fa in tempo neanche ad aspettare l'arrivo delle grandi fabbriche, che poi si accendono quando già la manifestazione ha percorso un chilometro. La Toscana si è fermata in blocco. La partecipazione allo sciopero generale regionale indetto da Cgil Cisl e Uil contro la stangata del governo Amato è altissima. Ci sono almeno centocinquanta mila persone. Gli operai più anziani e i pensionati dicono che qualcosa di simile lo hanno vissuto solo durante le lotte sindacali degli anni sessanta e settanta. E in molti, raccontando gli operai, sono rimasti a casa perché non sono riusciti a trovare un posto sull'autobus o sul treno.

«Equità cercasi». È un piccolo cartello che si perde tra le migliaia di bandiere e di striscioni. Ma l'assunto, in estre-

ma sintesi, i pensieri e la rabbia del corteo che sfilava per le strade di Firenze. È una manifestazione imponente, ben più ampia di quanto Cgil, Cisl e Uil si aspettavano. Fin dalle prime ore del mattino Firenze si ritrova invasa da centinaia e centinaia di pullman. Moltissimi anche i treni speciali. Per non contare chi ha deciso di raggiungere il capoluogo in auto o servendosi dei normali treni di linea, questa mattina affollati fino all'inverosimile. E la Toscana dell'industria rimane paralizzato. Le fabbriche, grandi e piccole, sono rimaste deserte ovunque. Anche il Monte Amiata, una zona con scarsi collegamenti viari che si trova al confine tra le province di Grosseto e Siena, non fa eccezione. Da qui gli operai sono partiti alle 5 del mattino.

I cortei si mettono in movimento alle nove, con mezz'ora

d'anticipo rispetto al tabellino di marcia. Dalla Fortezza da Basso, nei pressi della stazione centrale, a nord della città, partono i lavoratori delle province di Firenze, Prato, Lucca, Massa Carrara, Pistoia, Pisa e Livorno. E già da solo un serpente di proporzioni gigantesche. Da Porta Romana, a sud di Firenze, cominciano a sfilare i lavoratori del Chianti, della Valdelsa, di Empoli, di Siena e di Grosseto. Infine il terzo corteo, che parte dalla stazione di Campo Marte, nella zona est di Firenze. Qui si sono concentrati i lavoratori del Mugello, della Valdelsa, del Valdarno e di Arezzo. Si dirigono tutti verso Piazza Santa Croce, dove la manifestazione deve sciogliersi con il comizio conclusivo del segretario generale della Cgil, Bruno Trentin.

I tre cortei puntano verso il cuore di Firenze. Il trillo dei fischi riempie le strade. Gli slogan contro il presidente del consiglio si sprecano. C'è chi risponderà vecchi inni di battaglia: «Amato, fascista, sei il primo della lista», «Se non cambierà, lotta dura sarà». C'è invece chi dà un'impronta tutta attuale anche agli slogan. Un gruppo di lavoratori e di lavoratori di Pisa sfilano con due palli uniti da uno spago al quale hanno steso parecchie paia di mutande. Ogni due o tre minuti intonano il loro slogan: «Go-



verno Amato sei proprio grande, perché non ci mangi pure le mutande». Davanti a loro e dietro di loro è tutto uno sventolare di bandiere rosse della Cgil, di bandiere della Cisl, di quelle del Pds e di Rifondazione. E poi ci sono un numero incalcolabile di cartelli e di striscioni che intascano completamente le strade del centro. Un giovane fiorentino sfilava con un cartello nel quale spicca la fotografia del tarassaco e un'ultima ragionier Fantozzi. Ma la

scrittura rivolta al governo è esplicita: «Ma credono davvero che siamo diventati come lui?». Un infermiere dell'Usl 10/h alza un cartello azzurro con una vignetta stile Altan: «Non ti preoccupare figliolo... l'assistenza spirituale è gratis». Non quella sanitaria, che il governo Amato intende far pagare a caro prezzo. I centocinquanta mila, operai, donne e tantissimi giovani, procedono a ritmo sempre più lento. Piazza Santa Croce è ancora lontana, ma ormai già



stracolma. Per molti di quelli che sfilano in corteo la piazza resterà un miraggio. Ma non demordono. Continuano ad urlare slogan, a mostrare striscioni. Tra questi ce n'è uno gigantesco che si rivolge al governo Amato: «Non pagheremo i vostri errori». E tanti, tanti altri invitano Amato a dimettersi. Uno ironizza sul nome del presidente del consiglio: «Il governo meno Amato dagli italiani».

Accanto agli operai della Galileo, uno delle fabbriche storiche di Firenze, c'è anche un gruppetto di poliziotti del Sulp. Anche loro partecipano allo sciopero. Sfilano contro l'ingiustizia del governo e contro gli sprechi che continuano nonostante tutto. Per gli stessi motivi sono in corteo, per la prima volta, anche i vigili del fuoco, i volontari della Pubblica assistenza e i medici di famiglia. Qualcuno non nascon-

de che il sindacato porti sulle spalle qualche colpa. Ma l'obiettivo di oggi è tutt'altro: è chiedere al governo Amato di dimettersi e di ritirare i provvedimenti della manovra finanziaria. Alle 12,30 la coda del corteo è appena uscita da Piazza Duomo e Piazza Santa Croce è ancora lontana. Lì è già finito tutto, ma i lavoratori continuano ad andare avanti. Ad interi gruppi si portano nelle strade parallele a quelle percorse dal corteo per cercare di raggiungere il punto finale della manifestazione. Ma ogni sforzo è impossibile. Il centro di Firenze è bloccato, completamente invaso da operai, donne e giovani che continuano a intonare slogan contro Amato. La stessa cosa continuano a fare anche i gruppi che si avviano sul percorso inverso, mentre cercano di ritornare al pullman e alla stazione centrale.

Lunedì 28 settembre
con **FUnità**
ESTATE IN GIALLO
EDGAR WALLACE ARTHUR CONAN DOYLE EDGAR ALLAN POE E. VAN DINE
Ogni lunedì un libro scelto per voi tra i classici del thrilling
FUnità - libro L. 2.000